

Diocesi | caritas**INSIEME**

Gli amici di Casa della Speranza in posa per una foto ricordo. La casa natale di don Dorian Carraro, prete della diocesi di Siena originario di Arino, è dedicata agli ultimi.

Arino Don Dorian Carraro, prete della diocesi di Siena, ha dedicato non solo il suo ministero, ma anche la sua casa natale ai più poveri. Così è nata la Casa della Speranza, gestita dall'associazione Il Portico

Qui abita la **speranza** degli ultimi tra i poveri

L'accoglienza dei migranti parte dalla lingua, poi lo studio, la patente e i tirocini. Chi li assume è molto contento. Nessuno rimane indietro

«Il Signore ha voluto che mi dedicassi alla povertà degli ultimi tra gli ultimi». È questa, in sintesi, la missione che accompagna la vita di don Dorian Carraro, nato ad Arino nel 1950 ma da sempre prete nella diocesi di Siena. Noto anche in terra toscana per esperienze di accoglienza e di accompagnamento di profughi, don Dorian è riuscito ad animare con la stessa misericordia la sua terra natale, trasformando l'abitazione dei suoi genitori nella Casa della Speranza, dove una decina di giovani africani sognano un futuro possibile.

«Queste persone sono veramente diseredate – spiega don Dorian – qui facciamo percorsi di integrazione, studio della lingua, scuola, tirocini formativi, patenti di guida. Aiutiamo le persone a conseguire un diploma e a trovare lavoro». Chi ha ispirato tutto questo lo ha fatto da vicino, molto vicino. «Don Igino Maroso, parroco di Arino, è stato un grande esempio di apertura alla mondialità. Qui, da grande ammiratore di don Lorenzo Milani, ha ospitato dei preti studenti dall'Indonesia. E così, anche la mia vita di prete, da 39 anni, è dedicata agli ultimi».

A rendere possibile un cammino come questo vi sono tante persone di Arino, che sentendo forte il legame con don Dorian hanno ac-

ettato questa sfida. In primis c'è l'associazione Il Portico, che ha in gestione la casa. «Ciò che ha spinto don Dorian a fare tutto questo – spiega il referente per l'associazione Claudio Costantini – è la giustizia riparativa. Abbiamo depredato per secoli l'Africa, ora bisogna restituire dando una mano a chi si trova costretto a scappare. La nostra non è un'accoglienza "passiva": lo stile della casa è preparare i giovani alla vita là fuori».

Per questo, come minimo tutti ottengono la licenza media: «A oggi tutti o stanno studiando o già lavorano. In questi giorni siamo alle prese con l'uscita di alcuni ragazzi: hanno trovato un lavoro, chi a tempo indeterminato chi per periodi lunghi e con prospettive di rinnovo. Per loro è già pronto un contratto di affitto regolare. Tutto questo è commovente, pensando che questi ragazzi sono arrivati qui, in Italia, qualche anno fa, senza nemmeno saper pronunciare una parola di italiano».

«Un contributo fondamentale è arrivato dal Fondo di solidarietà per il lavoro – osserva Marcello Grandesso, impegnato nel centro d'ascolto vicariale Caritas di Dolo – che si è tramutato in prime possibilità di inserimento. Ci sono due giovani del Gambia assunti in un'azienda di Arino, che produce stam-
pi e prodotti per la fabbricazione di

Il sito

Sono già più di cinquanta le esperienze di volontariato censite da Caritas Padova e che possono essere consultate nel sito www.esperienzedivolontariato.it. Chi sta cercando come trascorrere le vacanze estive, o gli educatori dei gruppi giovani e adolescenti possono mettersi alla ricerca dell'esperienza più adatta. Anche chi avesse opportunità di servizio da far conoscere può metterle in vetrina sul sito, inviando dettagli e modalità.

scarpe. Un altro ragazzo ha trovato lavoro in un'azienda metalmeccanica: chi l'ha assunto ora è contentissimo. Altri ancora lavorano la mattina e il pomeriggio vanno a scuola, uno lavora proprio nell'associazione Il Portico, un altro ancora sta facendo un'esperienza in una ditta e sembra che a settembre sarà assunto, dato che il lavoro è destinato ad aumentare. C'è chi spera di continuare ciò che faceva in Africa: un giovane, uno degli ultimi arrivati, cuciva le tuniche per la preghiera in moschee. Cucire gli piace ancora, e così vorrebbe trovare lavoro in un'azienda tessile del posto».

E il territorio? Ha risposto bene. «Non abbiamo mai avuto problemi di razzismo o di intolleranza – testimonia Sandro Gozzo, presidente del Portico – anche perché questi ragazzi si sono inseriti nelle attività sportive e culturali del paese, dalle associazioni ai ritrovi dei cantanti, come i concerti dei Rumatera di Cazzago». Ci si ispira, anche nella quotidianità, a modelli alti: «Come associazione abbiamo scelto il modello di Eraldo Affinati, che nel 2010 ha aperto una scuola per stranieri a Roma. Affinati dice che, se don Milani fosse vivo oggi, si occuperebbe proprio di questi fratelli».

«È attraverso esperienze come questa – conclude don Dorian Carraro – che sperimentiamo la bellezza della diversità».

**5 per mille?
Scegli
Adam Onlus**

È possibile destinare il proprio 5 per mille all'associazione Adam Onlus, che dal 2007 sostiene le attività di Caritas Padova. Per farlo basta scrivere il codice fiscale 92200730288 nel campo "sostegno del volontariato" e firmare.

Il report

Osservatorio delle povertà e delle risorse: uno su tre chiede ascolto

Sono stati presentati il 9 maggio i dati del sesto report dell'Osservatorio Caritas delle povertà e delle risorse.

Questa sintesi delle persone ricevute nei centri di ascolto diocesano e vicariali e dei servizi di Caritas Padova si chiama "Persone, non numeri". E non a caso: «È un lavoro di numeri che riportano a volti», sottolinea il vescovo di Padova, mons. Claudio Cipolla, nella prefazione, un titolo che «ci dice l'elemento fondamentale da cui parte e su cui si indirizza la Caritas: l'amore per l'altro e la persona, che non è una cifra, un codice, un numero, ma è un mondo da incontrare, conoscere, amare». I dati numerici riportano una diminuzione dell'8,5 per cento delle persone che si sono presentate agli sportelli di Caritas: 2.239 persone nel 2018 contro le 2.447 dell'anno precedente. Questo non significa necessariamente che siano diminuite le povertà: calano soprattutto gli stranieri, segno che stanno cambiando i fenomeni migratori, con un calo degli arrivi e con un flusso di immigrati che vanno all'estero. Le principali richieste di aiuto vengono da persone comprese tra i 31 e i 65 anni e sono per lo più riferite a situazioni legate al mercato del lavoro e al reddito, solo in minima parte compensate dai deboli segni di ripresa dell'economia. Scorrendo le problematiche generali: quelle economiche (36 per cento) e lavorative (24) sono preponderanti, a seguire quelle abitative (12 per cento), di salute (11), legate a questioni familiari (8). Le domande sono conseguenti, per la maggioranza, alle pesanti difficoltà economiche e lavorative; includendo la richiesta di sussidi, aiuti economici, di beni o servizi materiali, raggiungono l'80 per cento e sono riconducibili per lo più a questioni concrete di vita quotidiana: cibo, utenze e tasse. Ma non manca, infine, un incessante bisogno di una voce amica che ascolti, pari a ben un terzo delle domande arrivate.



Caritas è riprendere i fili dell'interiorità

Formazione Referenti vicariali, il 12 maggio a San Carlo in un "World Cafè" per ridirsi scopi e obiettivi

La tecnica è quella del "World Cafè", un format sempre più usato per favorire lo scambio e la nascita di idee in gruppi più o meno strutturati. Ci sono delle tavole rotonde per cinque o sei persone, non mancano generi di conforto come caffè e pasticcini, si gira spesso per non parlare sempre con gli stessi e favorire così la nascita di nuove associazioni e lo sviluppo di concetti. Ciò che importa davvero è che tutti abbiano il tempo di parlare e soprattutto modo di ascoltare. Si è svolto così, domenica 12 maggio, nella parrocchia padovana di San Carlo, l'incontro di formazione per i volontari dei centri d'ascolto vicariali della Caritas diocesana. Centro della discussione una domanda: «Quali sono gli elementi essenziali per il servizio di ascolto di Caritas?». «Poterci confrontare - commenta Daniela Crivellaro di Caritas diocesana - ci permette di condividere fatiche e motivazioni. È un sistema formativo e costruttivo insieme, che ci permette di identificare i problemi comuni e di trovare le strategie per superarlo».

La formazione resta un baluardo: «Negli anni abbiamo dato contenuti e strumenti ai volontari dei centri d'ascolto che via via si formavano. Oggi questi volontari continuano a chiederci occasioni di arricchimento». La mattina si è aperta con la catechesi di don Andrea Albertin, docente della Facoltà teologica del Triveneto, che partendo dalle Scritture ha spiegato cosa aspira a essere il servizio in Caritas: «Il nostro servizio - racconta Daniela Crivellaro - non è quello che possono dare gli uffici comunali. Siamo infatti il volto della Chiesa nel territorio, e per questo dobbiamo nutrirci delle dimensioni della preghiera e del silenzio, perché possiamo davvero essere in grado di ascoltare ciò che le persone che a noi si rivolgono ci dicono». I tavoli del "World Cafè" hanno restituito un tesoro di contenuti: «Ci siamo detti come l'ascolto inizi anche dalla cura degli ambienti in cui riceviamo le persone - racconta Leonello Rampazzo di Santa Giustina in Padova - e che l'empatia

è tutto. Non dobbiamo essere presi dalla foga di soddisfare subito i bisogni immediati che ci vengono indicati, ma dobbiamo capire i problemi nascosti, quelli che le persone non indicano subito e volentieri. Dobbiamo coinvolgere tutta la comunità, anche solo spiritualmente, in quello che facciamo, perché l'ascolto arricchisce tutti». Sulla stessa linea la volontaria Chiara Rossi: «È il Vangelo il nostro punto di partenza. Nei tavoli dell'incontro ci siamo detti che spesso non è facile capirsi con le persone che ascoltiamo, perché i piani di partenza sono diversi. È proprio per questo che dobbiamo aiutare chi viene da noi a "ripredere i fili dell'interiorità". Vale anche per noi: come persone che svolgiamo un servizio dobbiamo interrogarci continuamente non solo su ciò che facciamo ma anche sul perché lo stiamo facendo, su cosa possiamo fare per essere utili e sul perché siamo utili. È importante sempre mantenere alta la soglia di attenzione, lavorando sempre di più in rete».

2.239



Le persone che si sono presentate agli sportelli di Caritas Padova nel 2018

31-65



L'età da cui proviene l'80 per cento delle richieste di aiuto

60%



Delle domande riguarda l'ambito economico-lavorativo

12%



Delle persone hanno manifestato disagio abitativo



L'empatia è tutto. Non dobbiamo essere presi dalla foga di soddisfare subito i bisogni immediati, ma dobbiamo capire i problemi nascosti